

GORDOLA Oltre quattromila persone hanno dato l'ultimo saluto a Damiano Tamagni

# Le commosse parole del Vescovo Pedrazzini: «Reagiremo» e il pianto di tanti giovani

Pagina a cura di  
L. PELLONI e T. VALSESIA  
Fotografie di  
ALESSANDRO CRINARI

Oltre 4 mila persone, ieri a Gordola, per il funerale di Damiano Tamagni, il giovane di 22 anni aggredito a morte venerdì scorso durante il carnevale di Locarno. La chiesa era stracolma, almeno seicento persone. La maggioranza dei presenti ha stipato il piazzale e le strade adiacenti. C'era davvero tutto il Ticino. Il Ticino delle numerose autorità cantonali e comunali, senza distinzione di parti. Ma soprattutto il Ticino della gente. C'erano tantissimi giovani, uniti dal dolore e dalla commozione. Come ha rilevato il consigliere di Stato Luigi Pedrazzini, una partecipazione così corale non si era mai vista. Persino il test delle sirene della Protezione civile è stato parzialmente sospeso in segno di cordoglio.

Un silenzio e un raccoglimento esemplari ha scandito l'intera cerimonia, con momenti di lacerazione e di tormento, sciolto solo dal pianto. Lacrime irrefrenabili, soprattutto sul volto di molti giovani. Evidentemente la morte «senza senso» di Damiano ha toccato a fondo il cuore di tutti. Ed è stato il vescovo mons. Pier Giacomo Grampa a interpretare i sentimenti di tutti con un appassionato ricordo della giovane vittima, ma anche con una serie di considerazioni che «è auspicabile - possano scuotere davvero le coscienze e richiamare i valori fondanti della nostra civiltà cristiana, da applicare, singolarmente e collettivamente, nella nostra quotidianità. «Umanamente, questa tragedia è davvero senza senso - ha detto il Vescovo - poiché è frutto di comportamenti privi di senso e ci pone drammaticamente di fronte al non senso della vita. Ma si fanno cose senza senso, quando non si sa dare un senso alla vita. Damiano aveva saputo dare alla sua, pur giovane esistenza, più di un senso positivo, generoso, impegnato. Coltivava tanti ideali ed era motivato da valori grandi e nobili. Scaturivano dalla sua famiglia, dalla sua educazione cristiana, dai suoi progetti di impegnarsi per il bene comune».

Mons. Grampa ha poi aggiunto che «troppo spesso i nostri giovani si imbattono in profeti del nulla, che non hanno niente da dire all'uomo come uomo, perché possa rispondere ai problemi fondamentali della sua esistenza, alle domande di senso sul valore della vita e sui comportamenti che soli la rendono umana e responsabile».

«Profeti del nulla» che però hanno a disposizione dovizia di mezzi. «Gli annunciatori aggressivi del vuoto esistenziale cercano di mimetizzare con lo scintillio di proposte effimere e inconsistenti, portatrici di una cultura del niente, che diviene cultura di morte».



**Il Vescovo: «Questa morte senza senso chiede a tutti di dare un senso alla vita. Purtroppo i giovani sono vittime di tanti "profeti del nulla" e "annunciatori del vuoto". Bisogna invece costruire la vita sui valori cristiani». Un appello all'amore e al perdono.**

Dal sacrificio di Damiano emerge quindi «l'invito a dare un senso umano e cristiano alle nostre storie fragili e precarie, un senso dove l'umano si incontra col divino nelle nostre esistenze».

Rivolgendosi in particolare agli amici di Damiano e ai giovani il Vescovo ha poi aggiunto: «Non bastano le proteste e le contestazioni, non bastano la rabbia e l'indignazione. Bisogna costruire la vita sui valori forti, positivi, coerenti, sui valori della nostra storia e tradizione cristiana che richiedono conoscenza, impegno, sacrificio e generosità, non vendetta. Occorre un senso morale serio e coerente, se vogliamo porre un freno alla violenza. È giusto chiedere allo Stato che ci assicuri legalità e ordine, ma prima ancora sono i cittadini a dover porre le basi per una società nuova e diversa». Proprio con la preoccupazione di aiutare le nuove generazioni a dare un senso alla vita, il Vescovo ha scritto l'ultima lettera pastorale sull'emergenza educativa odierna, dal titolo quanto mai significativo: «Figlio, perché hai ci hai fatto questo?». «La domanda mi agita la mente e il cuore, ed emerge implacabile per gli autori del gesto omicida: "Perché avete fatto questo? È un interrogativo angoscioso, che ci accomuna tutti. Inquieto certamente la coscienza dei genitori degli autori di quell'atto senza senso; lo cogliamo sorgere sulle loro labbra pure disperate: "Figlio, perché ci hai fatto questo?". Vorrei che risuonasse nella coscienza di ognuno di noi, perché comunque non può restare impunito un comportamento tanto efferato, che esige giustizia».

Mons. Grampa ha ricordato che questa esigenza è stata chiesta dai familiari di Damiano in un messaggio pieno di dignità e di equilibrio. «Siano ascoltati tanto nella loro richiesta di evitare ogni strumentalizzazione del loro dolore per fomentare odio e razzismo, quanto nell'impegno a porre fine a questa cultura di violenza assurda. Anche se la giustizia non ci potrà ridare Damiano, si prendano i provvedimenti secondo giustizia, consapevoli comunque che solo l'amore può risolvere alla radice i problemi di una vera convivenza sociale».

Una manifestazione eloquente è stata la marcia silenziosa di domenica pomeriggio: «La città di Locarno ha dimostrato la sua maturità e il suo senso civico, la sua capacità di solidarietà e la volontà di voltare pagina,

senza dimenticare, ma indicando le scelte che sole possono far crescere un'autentica convivenza».

Questi alcuni passi dell'omelia del Vescovo che aveva iniziato la celebrazione della Messa, come «commiato cristiano nella fede che Damiano condivideva, in cui è cresciuto e spirato». A conclusione dell'affettuoso ricordo, scandito da una profonda e palpabile commozione personale, mons. Grampa ha toccato i temi dell'amore, della giustizia e del perdono.

«L'amore era l'atteggiamento di fondo che Damiano aveva verso la vita e quindi verso il prossimo». È stato dimostrato anche con il gesto nobile e generoso della donazione degli organi, che salveranno la vita a cinque persone. E sono convinto che solo l'amore può dare senso compiuto anche a questo suo sacrificio e risolve i problemi di convivenza in un paese che voglia ancora dirsi cristiano. L'amore non esclude la giustizia, ma ci fa guardare oltre, ci propone il perdono. Parola difficile da pronunciare, ancora più difficile da realizzare. Eppure ritengo sia questo l'ultimo messaggio che viene da Damiano, dal suo cuore nobile, generoso, aperto e cristiano. Ogni discepolo del Signore non può non perdonare, se vuole con coerenza continuare a dirsi cristiano, liberandosi da ogni risentimento. Vinciamo ogni tentazione di vendetta e di violenza, di grettezza e di paura».

Da qui l'appello a «lavorare assieme: famiglia, Chiesa, Scuola, Stato e società con i loro mezzi di informazione per rispondere in modo adeguato e forte ai problemi posti dall'emergenza educativa».



**La Croce, in mezzo ai gonfaloni dei Comuni del Locarnese, ha aperto il lungo corteo verso il cimitero con il Vescovo e i sacerdoti. Qui sopra: Damiano Tamagni e mons. Grampa.**

«Sin dal primo momento ho avuto piena consapevolezza di trovarmi di fronte a un dramma di proporzioni enormi, una vicenda umana che coinvolge e ferisce ogni persona sensibile», ha esordito con queste parole il consigliere di Stato Luigi Pedrazzini al funerale di Damiano Tamagni. Pedrazzini rappresentava il Consiglio di Stato insieme a Laura Sadis e Marco Borradori, mentre per il Gran Consiglio è intervenuta la presidente Monica Duca-Widmer. Tutti Municipi del Locarnese erano presenti con i sindaci e con dei municipali. Al completo l'Esecutivo di Gordola con il sindaco Armando Züllig e il presidente del Consiglio comunale Claudio Rossi. Pure intervenuti anche l'ex presidente della Confederazione Flavio Cotti, sindaci e autorità di altre zone del cantone. Una dozzina gli ufficiali della delegazione dell'esercito.

La Messa è stata celebrata da mons. Grampa, al cui fianco c'erano il Vescovo emerito mons. Ernesto Togni e il vicario generale don Ernesto Storelli. Una trentina i concelebranti, fra cui il parroco di Gordola, don Ernesto Barlassina, e don Samuele, zio di Damiano.

La cerimonia è stata accompagnata dalla Corale S.ta Cecilia di Gordola diretta da Gian Pietro Milani, con all'organo Raffaella Raschetti di Osogna. Nel suo intervento, Luigi Pedrazzini ha poi rilevato che «raramente, forse mai prima d'ora, avevo percepito un sentimento collettivo così forte, non solo di solidarietà, ma anche di sdegno e di rabbia. Se non è umanamente possibile mettere da parte questi pensieri, oggi vogliamo comunque privilegiare un sentimento di amore e di fraterna condivisione di un dolore che non ha confini», ha aggiunto esprimendo il profondo cordoglio delle Autorità. Luigi Pedrazzini si è poi riallacciato alla riflessione del Vescovo sul senso della vita. «Il sacrificio della vita di Damiano dovrà guidare le nostre azioni e le nostre scelte per contrastare con maggiore decisione la violenza, in particolare quella giovanile. Questo sacrificio dovrà indurci a un impegno accresciuto per promuovere il rifiuto di ogni espressione che limita il diritto alla vita». Il dono degli organi di Damiano è stato un ulteriore segnale della forza d'animo della famiglia, che indica la via della vita anche nel momento del dolore più ingiusto.

«Oggi dobbiamo ribadire con forza che il sentimento di ribellione provato da ognuno di noi in questi giorni dovrà trovare una risposta severa e esemplare attraverso lo Stato e le sue Istituzioni. Questa ribellione non potrà invece giustificare reazioni di vendetta personale e strumentalizzazioni, nei confronti di chi non ha colpa per la morte di Damiano», ha continuato Pedrazzini auspicando che l'invito dei familiari non cada nell'indifferenza.

«La morte di Damiano - ha concluso - chiede una reazione forte e rapida da parte della Giustizia, che consideri l'effettivo e personale grado di responsabilità degli autori, e che sia un segnale istituzionale chiaro per contrastare i germi della violenza. Alla politica spetta di individuare e contrastare le cause sociali di questi atti criminali. Dobbiamo avere il coraggio di denunciare ed emarginare i comportamenti che portano al disprezzo della vita».

**RICORDANDO DAMIANO** Armando Züllig, il colonnello Martino Righetti, lo zio Samuele e gli amici

## «Un ragazzo che sapeva ridere e ascoltare»

Altre Autorità, ma anche gli amici intimi, hanno preso la parola per porgere l'ultimo saluto a Damiano. «Credo che la grande solidarietà dimostrata dal popolo ticinese debba essere da traino, per noi amministratori, per cercare soluzioni idonee e atte a placare e a portare sulla giusta strada coloro che credono che la cultura della violenza trovi posto nella nostra società e comunità», ha detto il sindaco di Gordola Armando Züllig. «L'assurda morte di Damiano deve portarci a trovare le corrette soluzioni ai problemi giovanili, dove tutti devono collaborare». Per Armando Züllig è anche giunto il momento di riflettere a fondo sugli orientamenti educativi. «I quali abbisognano di una radicale e nuova impostazione». Züllig ha poi concluso chiamando in causa la giustizia che «deve poter trovare la giusta commisura».

«La giusta commisura», in modo da tutelare i cittadini rispettosi delle leggi e punire chi si macchia di reati con sanzioni severissime e dissuasive».

Damiano era tenente dell'Esercito svizzero. «Scegliendo di essere ufficiale, Damiano ha dimostrato, nei confronti della popolazione svizzera e del suo Esercito, volontà e capacità di assumere maggiori responsabilità», ha detto il colonnello di Stato Maggiore Martino Righetti. «La sua drammatica morte non può e non deve restare senza un insegnamento per tutta la nostra società, e quindi anche per l'Esercito», ha continuato. «Se ora è il momento del ricordo del tenente Tamagni e della solidarietà ai familiari, da domani deve rimanere l'impegno affinché ciascuno offra il suo contributo per una società sicura e pacifica, dove gli ideali per i quali

Damiano si era impegnato come ufficiale nel nostro Esercito rimangano vivi anche oltre la sua tragica morte».

Alcuni amici e compagni di Damiano hanno voluto ricordarlo con brevi ma commoventi frasi. «Ci sarebbero tante cose da dire su di lui», hanno raccontato. «Ma in questo momento è troppo difficile. Lo ricordiamo come una persona che amava ridere in compagnia, il fulcro del gruppo, nel quale lui stesso ha saputo riunire persone diverse ma che volevano e sapevano ridere. Damiano dava il massimo di sé in tutto, era sempre pronto ad ascoltare, e metteva sempre la famiglia e gli amici al primo posto. Ce lo siamo goduti finché abbiamo potuto. Damiano sarai sempre con noi». Anche lo zio Samuele, che sarà ordinato sacerdote il 17 maggio, è intervenuto per ricordare il nipote Damiano. «I

tuoi obiettivi erano chiari e sapevi affrontare tutto con serenità. Spero che la tua morte non sia vana, ma che permetta a tutti di riflettere sulla vita. Grazie a Dio che ti ha messo tra di noi e grazie a te».

### Caritas invita alla riflessione

Di fronte allo sconcerto per il dramma che ha colpito tutto il Cantone con la morte di Damiano Tamagni, Caritas Ticino desidera che il momento durissimo sia la spinta per un ricordo durevole di questa tragedia, quale monito per tutta la comunità. Un invito ad approfondire sia le responsabilità, sia le potenzialità positive, di fronte



L'ultimo saluto a Damiano in cimitero.

alla violenza come forma di comunicazione di una società che rischia di andare alla deriva. Per questo il forum di Caritas Ticino - raggiungibile all'indirizzo [forum.caritas-ticino.ch/viewtopic.php?t=255](http://forum.caritas-ticino.ch/viewtopic.php?t=255) - ospita alcune riflessioni significative offerte in questi giorni di sofferenza dai genitori di Damiano, dal Vescovo e dal direttore del Giornale del Popolo.